

Tango Metropolis storie e passioni a passo di danza

Due serate di grande successo al Piccinni per lo spettacolo proposto dalla Camerata

di UGO SBISÀ

Per essere danzato, portato in scena, il tango non ha bisogno di essere «sostenuto» da una trama, perché rappresenta una storia a sé, di quelle che si raccontano da sole con il semplice dipanarsi di passi, ritmo e melodie. Storie antiche che accompagnano da sempre le passioni degli esseri umani e che narrano di teneri amori e torbide passioni, di virili amicizie e di gelosie che possono consumare sino a spezzare delle vite e che possono essere ambientate

tanto a Buenos Aires, nei suoi quartieri ormai leggendari come la Boca, la Orilla, Palermo, quanto nel resto del mondo;

tanto nei più squallidi sobborghi, quanto in ambienti decisamente più borghesi e decorosi. E questa lettura del tango, questa sua universalità metafisica che nel tempo si è rivelata capace di superare la pur suggestiva ambientazione geografica originaria, sembra essere la linea che ha ispirato il musicista **Daniel Binelli** e i

danzatori e coreografi **Pilar Alvarez** e **Claudio Hoffmann** nella creazione di *Tango Metropolis*, lo spettacolo andato in scena per due sere in un gremiotissimo teatro Piccinni per la stagione della Camerata.



Non un filo narrativo ininterrotto, quindi, ma singoli quadri di grande efficacia, volti a rappresentare, attraverso il tango, storie di umanità derelitta e passioni borghesi in un turbinio di virtuosismi coreutici, non privi di spunti ora ironici, quando non addirittura comici. Con le musiche eseguite da un'orchestra sem-



I BALLERINI
In alto,
Claudio Hoffmann
e **Pilar Alvarez**,
anche autori
dello
spettacolo.
Qui a sinistra
due danzatori
della
compagnia

pre in scena e a tratti solo «coperta» dalle quinte - la dirigeva **Victor Villena** che ha preso il posto di Binelli, rientrato in Argentina per gravi motivi di famiglia - si è così passati da una degradata periferia urbana a un caffè, poi ancora a un night, accompagnati dal filo rosso del ritmo binario del tango, affrontato in

coppie miste o solo maschili, in gruppo o singolarmente e persino con l'ausilio di una scopa al posto della ballerina.

Quadri avvincenti, senza dubbio, nei quali la Alvarez e Hoffman - interpreti oltre che autori - si sono messi in luce dimostrando una tecnica e un dominio della scena decisamente superiore rispetto a

quello degli altri otto, pur bravi danzatori. Il tutto, sostenuto da un'orchestra impeccabile che, insieme con i brani originali di Binelli, ha affrontato tra le altre pagine della *guardia nueva* di **Horacio Salgan** e **Astor Piazzolla** - immancabili i suoi *Adios Nonino*, *Oblivion* e *Libertango* - riservando alla tradizione aurea un doveroso spazio per **Francisco Canaro** e per la melodia immortale della *Cumparsita* di **Rodriguez**. E belli anche i costumi di **María Sanz**, pronti a passare da una rievocazione degli Anni '20 ad atmosfere più contemporanee ed americane (felpe con cappuccio, completi neri in stile Blues Brothers) appunto a rimarcare una universalità non solo geografica, ma anche e soprattutto cronologica.

Successo sincero e generoso per uno spettacolo che, incroci di programmazione permettendo, avrebbe certo meritato il più ampio e adeguato palcoscenico del Petruzzelli.

Virtuosismi coreutici
e musica dal vivo sulle
note di Binelli, Canaro,
Piazzolla e Salgan